

Un amore a forma di Croce

Amare Gesù più del padre e della madre, più del figlio e della figlia, amarlo più di tutto il resto: un po' troppo? E poi, cosa c'entra con questi amori il prendere la propria croce, a cui il Signore invita all'interno dello stesso discorso? Indubbiamente la pretesa di Gesù è alta e non può lasciarci indifferenti: egli chiede il primo posto nel nostro cuore e nella nostra vita, ma lo fa assicurando a noi il primo posto nel cuore del Padre. La sua Croce non è forse dimostrazione concreta e indiscutibile dell'amore che Dio eternamente prova per noi, dell'amore che Dio "è", giacché «Dio è amore» (1Gv 4,8)? Un amore "tutto per noi", che non esclude ma infinitamente si diffonde.

Cominciamo a capire, allora, che l'amore autentico ha la forma della Croce di Gesù: è dono gratuito, interessato al bene dell'altro. Insomma, è carità. Come possiamo vivere questo amore autentico se non nella comunione con Dio, che ne è la fonte? Ecco, dunque, la necessità del primato di Gesù nella nostra vita: amare lui significa entrare in quella circolarità dell'amore che è in Dio e che vuole comunicarsi anche a noi per rendere carità ogni nostro gesto. Se non è lui la fonte e il modello del nostro amare, nessun amore nella nostra vita potrà essere carità. Solo la comunione con Dio rende autentico ogni nostro amare: lo rende, cioè, dono per il bene dell'altro. Lo rende croce.

Gesù può così identificarsi con i suoi discepoli, dicendo: «Chi accoglie voi accoglie me», perché il discepolo che vive la carità in ogni sua relazione porta la propria croce, vivendo un amore a forma della Croce di Cristo, che è la forma dell'amore del Padre (infatti, aggiunge Gesù, «chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato»). La croce, che sembrava quasi un'intrusa nel discorso, ne è invece il centro, riferimento che il discepolo non può mettere da parte, pena il fraintendimento delle parole e della vicenda di Gesù. Due domande possono, quindi, sorgere dall'ascolto del Vangelo di oggi. La prima, sulla scia della scorsa domenica, ci chiede: Gesù ha il primato nella tua vita? E la seconda, di conseguenza: il tuo amore è a forma di Croce? Difficilmente potremo rispondere con un "sì" totale ad entrambe, ma forse ci sembrerà di poter dire che siamo riusciti, almeno qualche volta, a vivere la vera carità (o ad andarci vicino). Restituiamo a Gesù il posto che merita, perché dal suo primato nella nostra vita possa crescere, giorno dopo giorno, la comunione al suo amore che, solo, può rendere carità il nostro relazionarci con gli altri. E il nostro amare guadagnerà in autenticità.

Don Stefano Ecobi